

LA LEGGE DI BILANCIO 2023: INADEGUATA, SENZA VISIONE E INIQUA

La **Legge di Bilancio per il 2023** predisposta dal Governo Meloni e assegnata per l'esame in sede referente alla Commissione Bilancio, tesoro e programmazione della Camera, appare del tutto **insufficiente e incapace di affrontare l'attuale crisi economica e sociale**. Le misure in essa contenute non sono minimamente in grado di andare al cuore dei problemi del Paese, **di contrastare l'inflazione, di reggere l'impatto dei rischi di recessione**.

È una Manovra **assolutamente inadeguata e di corto respiro** per quanto riguarda le risposte alle urgenze immediate che attanagliano famiglie, lavoratori e imprese, semplicemente pensando al fatto che dei circa 35 miliardi complessivi, i **21 miliardi** destinati a fronteggiare il **caro energia** basteranno solo per il **primo trimestre del 2023**, lasciando scoperti i restanti mesi dell'anno e aprendo una vera e propria scommessa su come trovare risorse aggiuntive, soprattutto se il ciclo economico peggiorerà, come dice lo stesso Governo nei suoi documenti programmatici.

È una Manovra di piccolo cabotaggio, che sposta i problemi un po' più in là senza risolverli, perché è **priva di visione** e di organicità dal punto di vista strutturale. Davvero **non c'è traccia** di quelle **strategie anticicliche ed espansive** che servirebbero a rilanciare la nostra economia, né delle **riforme** profonde di cui hanno bisogno i principali settori della vita del Paese. Nessuna chiarezza viene fatta sul **futuro del PNRR** e non ci sono risorse aggiuntive per gli **investimenti pubblici**.

Sanità, scuola, trasporti pubblici... su tutto questo si compie un **gravissimo passo indietro**, perché ha perfettamente ragione chi osserva che per capire quello che accadrà occorre guardare anche a quello che ora sembra non cambiare. Vale a dire che la Manovra produrrà dei **tagli "occulti"**, non formali ma effettivi, perché un'inflazione che dopo trent'anni è tornata a due cifre si tradurrà in tagli reali di importo corrispondente per tutte le voci che non verranno cambiate rispetto a quanto stanziato dalla Legge di Bilancio per il 2022.

E se non bastasse, la Manovra voluta dalla destra è **profondamente iniqua**, perché **accentua i divari già esistenti tra i cittadini e tra i territori**, colpendo i ceti sociali più deboli e non prevedendo nulla a sostegno del Mezzogiorno e delle aree più deboli del Paese. Quella che di fatto si mette in atto è una sorta

di redistribuzione al contrario, perché si fa cassa su poveri e pensionati, su chi non ce la fa ad arrivare alla fine del mese.

*Per rendersene conto basta vedere le scelte che riguardano la cancellazione del **Reddito di Cittadinanza** per 660 mila persone, il taglio dell'adeguamento all'inflazione di una larga fascia di **pensioni** e un intervento sul **cuneo fiscale** che timidamente si limita sostanzialmente solo a proseguire quanto già deciso dal Governo Draghi. Mentre contemporaneamente si introducono misure di "pace fiscale" che in realtà fanno tanto di **condono**, si alza la soglia della **flat tax** per i lavoratori **autonomi** e si mandano segnali opposti rispetto a quel che si dovrebbe alzando il tetto dell'**uso dei contanti** e rendendo più difficili i **pagamenti elettronici**. Con il concreto rischio, peraltro, che su questo versante l'Unione europea richiami l'Italia al mantenimento degli impegni presi a proposito della lotta all'evasione fiscale e legati al PNRR.*

*È evidente, alla luce di tutto questo, che un conto è fare facili e demagogiche **promesse in campagna elettorale** e un **altro conto è governare**, fare i conti con la realtà e con l'economia di uno Stato democratico europeo: il risultato è una **Manovra difensiva, priva di strategia e senz'anima**, che per mandare qualche segnale sparso all'elettorato di riferimento delle forze di maggioranza disperde risorse in mille inutili rivoli e che non offre alcuna indicazione utile rispetto alle prospettive di medio e lungo periodo del Paese.*

*È altrettanto evidente che di fronte ad una Legge di Bilancio del genere, il **Gruppo del Partito democratico – Italia democratica e progressista (PD-IDP) della Camera dei deputati** condurrà una **ferma opposizione**, cercando di modificare quel che sarà possibile e comunque portando avanti le proposte della nostra "**contro manovra**".*

Per ulteriori approfondimenti si rinvia ai lavori parlamentari del disegno di legge del Governo Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025" ([AC 643-bis](#)) e ai relativi [dossier](#) dei Servizi Studi della Camera e del Senato.

Assegnato alla V Commissione Bilancio e Tesoro.

Si segnalano gli interventi dei deputati del PD-IDV in [sede consultiva](#).

CARO ENERGIA: TRE MESI, E POI?

Per affrontare il **caro energia** e sostenere famiglie e imprese, il Governo in pratica non fa nulla di più che proseguire **lungo il solco tracciato dal Governo Draghi**, così che il Segretario del Pd **Enrico Letta** ha avuto buon gioco a sottolineare che “questa, che sarebbe la prima Manovra della legislatura, non ha niente di una Legge di bilancio degna di questo nome” e sembra configurare più che altro **una sorta di decreto “Aiuti cinque”**, che “serve a far passare i prossimi tre mesi”.

I **21 miliardi** stanziati su questo fronte, quasi **due terzi dell’intera Manovra**, servono a finanziare una serie di **interventi** (compresi negli [articoli 2-11](#)) **già previsti**: quelli che tra le altre cose riconoscono anche nel primo trimestre 2023 alcuni crediti di imposta già concessi nel corso del 2022 per contrastare l’aumento dei costi dell’energia elettrica e del gas per le imprese ([articolo 2](#)); quelli che confermano, sempre per il primo trimestre del 2023, l’annullamento delle aliquote relative agli oneri generali di sistema elettrico applicate alle utenze domestiche e alle utenze non domestiche in bassa tensione per altri usi, con potenza disponibile fino a 16,5 kW ([articolo 3](#)); quelli che ribadiscono, anche per il primo trimestre del 2023, la riduzione degli oneri generali nel settore del gas già disposta per il quarto trimestre del 2022 ([articolo 4](#)).

Nessuna novità, quindi. **Nessuna idea** o almeno una qualche indicazione su come procedere lungo la strada della **transizione energetica**. Nulla sulla possibilità di introdurre un **teito nazionale per l’energia elettrica** e sul **disaccoppiamento dei costi energetici gas-rinnovabili** per abbassare le bollette. Niente rispetto ai nodi legati alle **Comunità energetiche**, con tutto il tema lasciato in disparte in attesa dei decreti attuativi.

E mentre il prezzo della **benzina** e del **gasolio** è **in aumento** perché il Governo ha ridotto da 25 a 15 centesimi lo sconto sulle accise, la **grande incognita** è legata proprio a quel **“primo trimestre del 2023”**, quando gran parte degli interventi avrà termine. Se l’attuale situazione si dovesse prolungare nel tempo saranno necessarie nuove risorse o l’indicazione di nuove strategie per affrontarla, ma la Legge di Bilancio non contiene **nessuna indicazione di prospettiva**.

SI FA CASSA SUI POVERI...

Per giunta, quello che molto timidamente si cerca di fare con una mano per famiglie e ceti sociali più deboli, si disfa molto più ampiamente con l’altra. Viene infatti **tagliato in modo indiscriminato**, quando andrebbe corretto e migliorato sul piano delle politiche attive, il **Reddito di cittadinanza** ([articolo 59](#)): si stabilisce che nel corso del **2023** sia riconosciuto per un massimo di **otto mensilità** salvo il caso in cui siano presenti nel nucleo familiare persone con disabilità, minorenni o persone con almeno sessant’anni di età e comunque verrà **abolito dal 1° gennaio 2024**.

Perderanno dunque l’unica forma di sostegno in un momento di grave crisi economica e sociale **660 mila persone** cosiddette “occupabili” – termine che guardando la realtà del mercato del lavoro risulta essere una vera e propria astrazione teorica – e **non si sa cosa succederà dal 2024**, perché la previsione di una organica riforma delle misure di sostegno alla povertà e di inclusione attiva è solo dichiarata, peraltro in modo

decisamente poco convinto, e resta quindi del tutto aleatoria. L'unica cosa certa e concreta è che **si fa cassa con i poveri**.

... E SUI PENSIONATI

Così come **si fa cassa con i pensionati**, perché le **pensioni** oltre quattro volte il minimo, vale a dire **superiori ai 2.100 euro lordi**, subiranno un **taglio dell'adeguamento all'inflazione** ([articolo 58](#)). Non sono certo, nemmeno lontanamente, "pensioni d'oro" o comunque persone privilegiate: si colpiscono milioni di ex lavoratori, ceti medio, redditi netti da 1.600 euro. Mentre l'inflazione già falcidia il potere d'acquisto delle pensioni, oltre che di salari e stipendi.

Molto pesante, poi, è la **revisione dei requisiti** per l'accesso alla pensione "**Opzione donna**" ([articolo 56](#)): vengono introdotte **condizionalità** che finiscono per prevedere **ulteriori oneri a carico delle lavoratrici**, riducendo enormemente la platea delle potenziali beneficiarie. Un passo indietro grave, descritto in tutte le sue conseguenze dalla Capogruppo del Pd alla Camera dei deputati, **Debora Serracchiani**, quando ha sottolineato che con questa scelta "**miope stretta**" del Governo "si riduce in modo drammatico lo stanziamento delle risorse: da 110 milioni a poco più di 20; si restringe quindi il numero delle possibili beneficiarie: solo 2.900 a fronte di 17 mila potenziali richiedenti... non si andrà più in pensione con Opzione donna a 58 anni, ma a 60 anni di età, abbassata di due anni solo se si hanno due figli e si è contemporaneamente caregiver o invalidi al 75 per cento o se si è stati licenziati".

Tutto questo, quando **le donne dovrebbero essere maggiormente tutelate** dal punto di vista previdenziale, perché al momento della pensione si ritrovano a scontare le conseguenze di carriere spesso frammentate e deboli a causa della particolare concentrazione su di esse del lavoro di cura, che produce da un lato effetti negativi sul calcolo e dall'altro il posticipo al raggiungimento dei requisiti necessari per il pensionamento.

INSUFFICIENTE E SOLO TEMPORANEO IL TAGLIO DEL CUNEO FISCALE

In una situazione in cui in Italia nel 2021 è stato pari al 46,5 per cento del costo del lavoro (uno dei più elevati tra i paesi avanzati, considerando che la media dell'Eurozona è al 42 per cento), l'atteso e cruciale **taglio del cuneo fiscale** è **insufficiente, temporaneo**, e si limita sostanzialmente a proseguire quanto già deciso dal Governo Draghi.

Per il solo 2023, quando invece si sarebbe dovuto rendere strutturale, si conferma l'esonero sulla quota dei contributi previdenziali dovuti dai lavoratori dipendenti pubblici e privati, esclusi i lavoratori domestici, del **2 per cento per i redditi fino a 35 mila euro** (se quindi la retribuzione imponibile non eccede l'importo mensile di 2.692 euro). Soprattutto in un momento in cui sarebbe fondamentale rafforzare il potere di acquisto dei lavoratori, salire dal 2 al **3 per cento solo per i redditi fino a 20 mila euro** (retribuzione imponibile mensile di non oltre 1.538 euro) appare davvero **ben poca cosa**: un punto in più si traduce, in media, in 12 euro lordi ([articolo 52](#)).

Di certo sono già diventate un lontano ricordo le improbabili promesse di interventi d'urto da 30 miliardi fatte dalla destra in campagna elettorale. Non a caso lo stesso Presidente di Confindustria, **Bonomi**, ha criticato questo “mini-taglio aggiuntivo” che porterà ai dipendenti con meno redditi “**poco più di nulla**”, quando invece “**serviva un taglio energetico**”.

FISCO: NULLA CONTRO L'EVASIONE E SI ALLARGANO I DIVARI

Lì dove si dovrebbe andare davvero a recuperare risorse, vale a dire con la **lotta all'evasione fiscale**, non si fa **nulla**. Anzi, **si procede in direzione contraria**.

In una situazione in cui ogni anno mancano 100 miliardi di euro al bilancio dello Stato, mentre si dovrebbe fare in modo di favorire la massima diffusione dei pagamenti tracciabili, viene invece **innalzato il tetto** oltre il quale si applica il divieto al trasferimento di **denaro contante** portandolo, a decorrere dal 1° gennaio 2023, da 1.000 a 5.000 euro e viene stabilito che per le **cifre inferiori a 60 euro** nelle attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi **non sia applicato l'obbligo** di accettare **carte di pagamento** ([articolo 69](#)). Peraltro, un aspetto molto serio di questo grave dietrofront sui pagamenti elettronici è che così facendo si contraddice un **impegno preso con la Commissione europea** rientrante tra quelli funzionali alla seconda rata dei **finanziamenti del PNRR**.

Come se questo non bastasse, diverse scelte presentate dal Governo come “a favore del contribuente” e tali da perseguire una astratta “pace fiscale” attraverso una definizione agevolata delle cartelle esattoriali, stralci, rottamazioni e misure come l'annullamento automatico dei debiti tributari fino a mille euro, configurano in realtà un **vero e proprio condono**, con norme che costeranno **oltre 1,1 miliardi di minori entrate** nel 2023 e che di fatto premiano chi non paga, creando un'asimmetria tra contribuente “fedele” e chi, per qualsiasi ragione, omette i pagamenti ([articoli 38-48](#)). Insomma, si strizza l'occhio a chi evade o vorrebbe farlo, e si fa un altro sfregio ai dipendenti pubblici e privati che le tasse le pagano fino all'ultimo.

Il **giudizio** autorevole e non certo di parte arrivato dalla **Banca d'Italia** nel corso delle audizioni di fronte alle Commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato è netto, inequivocabile: “le norme in materia di pagamenti in contante e l'introduzione di misure che riducono gli oneri tributari per i contribuenti non in regola rischiano di entrare **in contrasto** con la spinta alla modernizzazione che anima il **PNRR** e con l'esigenza di **ridurre l'evasione fiscale**”.

Discorso analogo per quanto riguarda le misure della Manovra che potenziano la **flat tax**: sempre secondo Bankitalia “accrescono la **discrepanza** di trattamento tributario **tra lavoratori dipendenti e autonomi** e, all'interno di questi ultimi, tra contribuenti soggetti al regime forfetario e contribuenti esclusi”. Il riferimento è alla norma che innalza da 65 mila a **85 mila euro** la **soglia** di ricavi e compensi che consente di applicare una **imposta forfetaria del 15 per cento** sostitutiva di quelle ordinariamente previste ([articolo 12](#)). Si tratta di una norma che **accresce il divario di tassazione** tra **lavoratori dipendenti** da una parte e **autonomi** dall'altra, determinando un'ulteriore e **ingiustificata riduzione della progressività** a favore solo di alcuni, mentre si sarebbe dovuto proseguire sul sentiero di una riforma equa ed equilibrata così come era stata avviata nella scorsa Legge di Bilancio.

Si introduce inoltre una ulteriore **flat tax**, cosiddetta “**incrementale**”, che presenta **diverse criticità**, perché riguarda una platea ristretta di contribuenti, è temporanea e finisce per configurarsi come un bonus a tantum ([articolo 13](#)). Si tratta di una misura che è totalmente **in contrasto con il principio di progressività del sistema tributario** sancito dalla Costituzione. Quale sia la ratio e l’equità di quest’altra agevolazione, a vantaggio solo dei lavoratori autonomi, per di più relativamente benestanti e fortunati, è davvero difficile da spiegare. E il costo non è affatto trascurabile: circa 800 milioni.

Parziale e scollegata da qualsiasi disegno di riforma organica del sistema fiscale è poi la misura che qualifica come **redditi da lavoro dipendente** le somme destinate dai clienti a titolo di liberalità, vale a dire le **mance**, nei settori della ristorazione e delle attività ricettive, così da sottoporle ad una imposta sostitutiva dell’Irpef e delle relative addizionali territoriali con aliquota del 5 per cento ([articolo 14](#)). È una misura a **forte vocazione elusiva** e ad **alto impatto di evasione**, che rischia di spostare parte dei redditi dei dipendenti in mance, per ridurre il costo di tasse e contributi per il datore di lavoro.

MERCATO DEL LAVORO: RISCHIO PIÙ VOUCHER MENO TUTELE

Da giudicare negativamente, per quanto riguarda un mercato del lavoro che già soffre di troppo precariato, è anche l’innalzamento del tetto dei **voucher** a 10 mila euro e l’ampliamento della possibilità di utilizzarli in settori come il turismo, i servizi e soprattutto l’agricoltura, dove **rischiano di sostituire occupazione più garantita e tutelata** e dove la contrattazione collettiva ha già individuato soluzioni per provare a coniugare l’esigenza di flessibilità della produzione con adeguate tutele del lavoratore ([articolo 64](#)).

PER RILANCIARE L’ECONOMIA POCO O NULLA

Mentre l’economia italiana si avvicina alla recessione, la Manovra è **debole e insufficiente sul versante espansivo**, in tutto ciò che servirebbe a rilanciare produttività e **crescita**, a favorire l’accesso al credito delle imprese e a individuare le risorse aggiuntive per gli **investimenti pubblici** rivolti a occupazione, infrastrutture, strategie industriali. Sul terreno delle **politiche energetiche** e delle coerenti **politiche industriali** necessarie ad accompagnare una **transizione green** dell’apparato produttivo capace di garantire e valorizzare i settori strategici e le eccellenze manifatturiere del paese, mancano del tutto interventi e anche solo orientamenti di medio periodo.

Viene **ridimensionato il Superbonus 110 per cento** senza nemmeno sbloccare i crediti fiscali incagliati e senza una strategia alternativa per l’edilizia sostenibile, mentre è totalmente **assente il rilancio del piano “Industria 4.0”** e poco o **nessun rilievo** hanno le criticità, i rischi di povertà crescente e le possibilità di sviluppo del **Mezzogiorno** (preoccupante, a questo proposito, la mancata proroga del credito d’imposta Mezzogiorno e del credito d’imposta Zes). E su tutto, una sovrastante e pericolosa **incertezza**, che emerge dai vuoti che è impossibile non vedere, **sul futuro del PNRR**.

PASSI INDIETRO SU SANITÀ, TRASPORTO PUBBLICO, SCUOLA

Per la **Sanità**, il **Trasporto pubblico**, la **Scuola** e tanti altri settori fondamentali per la vita del Paese non è difficile prevedere **problemi e difficoltà crescenti**, direttamente proporzionali alla **diminuzione in termini reali**, considerando l'inflazione arrivata al 12 per cento, **degli stanziamenti** ad essi destinati.

E a peggiorare tutto, il rischio che le **disuguaglianze territoriali** siano **aggravate** dal progetto di **autonomia differenziata**, che peraltro il Governo intende attuare espropriando il Parlamento, visto che si vuole demandare l'adozione dei Livelli Essenziali di Prestazione (LEP) ad un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Se per la **Scuola** sono in vista tagli all'attività didattica e formativa, accorpamento di istituti e conseguente ridimensionamento della rete scolastica, non va certo meglio alla **Sanità**, pilastro della tenuta del Paese in questi quasi tre anni di pandemia: per il 2023 si vede riservare dalla Legge di Bilancio risorse per **2,15 miliardi**, ma va tenuto ben presente che **la maggior parte** dello stanziamento (1,4 miliardi) è destinato a coprire i **costi della crisi energetica**, del "caro bollette" che continuerà a pesare sui bilanci di Asl e ospedali. Le risorse rimanenti ed effettivamente disponibili non sono certo sufficienti a promuovere un sistema assistenziale capillare e moderno.

LE PROPOSTE DEL PARTITO DEMOCRATICO

La prudenza e la navigazione a vista non possono condurre lontano, specie quando anche la rotta è sbagliata e le vele sono dispiegate in direzione spesso contraria rispetto a quel che servirebbe. È il momento di avere **più coraggio**. Per affrontare la **crisi energetica** e il crollo del **potere d'acquisto dei redditi**, per fornire maggiori aiuti alle **famiglie** e alle **imprese**, per reintrodurre – come ha sottolineato in particolare il Capogruppo del Pd in commissione Bilancio Ubaldo Pagano – il credito d'imposta per le imprese del Mezzogiorno, per rafforzare il taglio del **cuneo fiscale**, per il potenziamento della **quattordicesima pensionistica**, per accelerare l'attuazione del **PNRR**, per rilanciare gli **investimenti** pubblici e privati privilegiando quelli per la transizione ecologica, per una seria azione di **contrasto dell'evasione fiscale**, per assegnare maggiori **risorse a Sanità, Scuola, Trasporto pubblico ed Enti locali**.

Il Partito democratico propone:

Lavoro, pensioni, povertà

- ✓ Salario minimo, equo compenso, cumulatività dei sussidi contro il lavoro povero
- ✓ Taglio strutturale del cuneo fiscale con franchigia sui contributi a carico dei lavoratori
- ✓ Potenziamento 14° pensionistica
- ✓ Proroga Opzione donna e APE sociale, avvio riforma previdenziale
- ✓ Misure per ridurre la precarietà

- ✓ Avvio del potenziamento dell'Assegno unico
- ✓ Riforma del Reddito di cittadinanza e introduzione di un Reddito alimentare

Energia e ambiente

- ✓ Più risorse per gli aiuti a famiglie e imprese
- ✓ Tetto nazionale al prezzo dell'elettricità (100 euro MWh)
- ✓ Introduzione di un "contratto luce sociale" per famiglie e imprese
- ✓ Ulteriori semplificazioni per l'installazione delle rinnovabili, sblocco comunità energetiche rinnovabili
- ✓ Revisione e potenziamento della tassa sugli extra profitti

Imprese e sviluppo

- ✓ Norme e risorse per accelerare l'attuazione del PNRR
- ✓ Potenziamento degli incentivi del Piano Transizione 4.0
- ✓ Riorganizzazione e stabilizzazione degli incentivi per l'edilizia sostenibile
- ✓ Potenziamento delle misure per il finanziamento delle PMI

Sanità, scuola, trasporto pubblico, coesione territoriale

- ✓ Aumento degli stanziamenti per compensare l'inflazione
- ✓ Aumento graduale del fondo sanitario fino a 7% PIL
- ✓ Scuola: potenziamento 0-6, piano per la scuola inclusiva, valorizzazione personale
- ✓ Trasporto pubblico: avvio piano per gratuità giovani e anziani
- ✓ Enti territoriali e coesione: misure per attuazione PNRR, definizione e finanziamento LEP, proroga fiscalità di vantaggio per il lavoro nel Mezzogiorno
- ✓ PA: piano per assumere 300 mila giovani da inserire nel prossimo triennio.